

**“Preferisco infrangere la legge della Chiesa
che il cuore di un uomo”**

Dr. Thomas von Mitschke-Collande
Monaco, aprile 2013

“Preferisco infrangere la legge della Chiesa che il cuore di un uomo”

Era questo il motto pastorale del mio parroco locale, ora defunto, che nella sua quotidiana cura delle anime cercava di rendere giustizia al messaggio del Vangelo, spesso confrontandosi con denigrazioni e delazioni. Questa frase è il fil rouge che si dipana lungo il libro, con le seguenti riflessioni.

Il presente documento è un breve riassunto del libro: “La Chiesa cattolica si sta autoannullando? – Analisi e dati di un consulente d’azienda”, pubblicato nel settembre 2012 dall’editore Kösel. Anziché partire dall’esperienza e dal punto di vista di un teologo, di uno studioso di diritto canonico o di un altro funzionario della Chiesa, il libro presenta la prospettiva di un semplice cattolico, che offre la propria competenza e le conoscenze maturate nella sua pluriennale attività di consulente d’azienda, abbinandole alle esperienze fatte in qualità di cattolico praticante e a quanto da lui osservato presso la propria comunità locale.

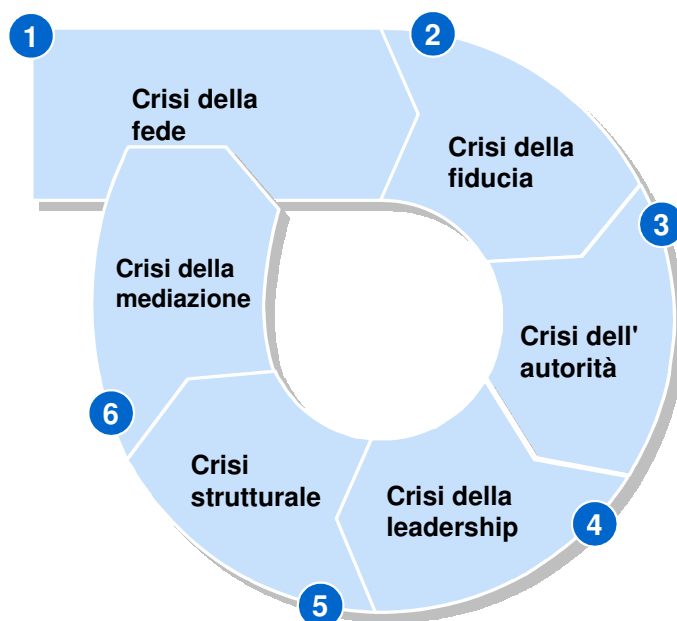
Le considerazioni fatte non si riferiscono alla Chiesa come corpo mistico, di cui fanno parte tutti coloro che hanno ricevuto il battesimo, ma solo al suo aspetto reale, sociologico e istituzionale, in altre parole alla “Chiesa che si vede”. Sulla base di dati e riscontri demografici, l’opera descrive in modo esauriente e sistematico la situazione della Chiesa cattolica in Germania. Molte delle conclusioni a cui si approda, tuttavia, valgono anche per la Chiesa mondiale. La perdita di attrazione e rilevanza sociale non sono un fenomeno solo tedesco, ma valgono anche per ampie parti della Chiesa mondiale.

Nella sua prefazione, il cardinale Lehmann scrive: “Il lettore, che è allo stesso tempo teologo e canonista, deve avere coraggio e pazienza, prendere apertamente coscienza di varie esperienze, e non può ricorrere precipitosamente a pericolosi cliché. Non deve cedere, letteralmente, a certi suggerimenti detronizzanti. Chi segue questa via, troverà lumi in questo libro.”

La crisi della Chiesa

Vorrei essere il più sintetico possibile nella descrizione della situazione di partenza, poiché è già ampiamente nota. La crisi della Chiesa trascina tutte le dimensioni in una spirale discendente, dalla crisi della fede alla crisi di fiducia, dalla crisi di autorità alla crisi strutturale, fino alla perdita del ruolo di guida e di mediazione, che si rafforzano reciprocamente e conducono sempre più irreversibilmente alla fine della Chiesa popolare tradizionale, così come è esistita negli ultimi secoli.

La crisi della Chiesa avvolge tutti gli ambiti in una spirale discendente



Va condivisa l'affermazione di Papa Benedetto XVI secondo cui nel mondo occidentale la vera causa di tutto è la crisi della fede, se per esempio (diagramma 1) si considera che solo un terzo dei tedeschi crede ancora nella resurrezione di Gesù Cristo, il fulcro del nostro messaggio. Solo la crisi della fede e la crisi della Chiesa si condizionano reciprocamente. Una nuova evangelizzazione, priva di ripercussioni sulle strutture ecclesiastiche e sull'approccio del magistero, è destinata a fallire. La credibilità delle istituzioni non ha sofferto solo dello scandalo degli abusi e del modo in cui è stato gestito. E vorrei soffermarmi in particolare su tre aspetti.

La fiducia di base si è trasformata in una sfiducia di base verso la istituzione Chiesa cattolica (diagramma 2). Solo il 9% della popolazione non cattolica ha ancora fiducia nella Chiesa, e solo il 34% di quella cattolica. Viceversa, il 90% percento della popolazione non cattolica e i due terzi dei cattolici non hanno fiducia nella loro Chiesa.

Il secondo aspetto è la rapida perdita di autorità del più alto magistero della Chiesa, anche tra i cattolici (diagramma 3). Solo per un terzo di loro l'opinione del Papa è importante; per oltre la metà di essi è irrilevante.

Solo il 4% della popolazione ritiene che dalla Chiesa provengano stimoli significativi per la costruzione del futuro del nostro Paese (diagramma 4). La Chiesa non è più considerata la forza creatrice, il sale della terra in grado di cambiare la società.

Finora abbiamo scattato quattro istantanee della situazione demografica.

Anche in conseguenza di molti altri fattori, quasi tutti gli indicatori quantitativi – sempre che sia possibile tradurre in cifre un'entità come la Chiesa – puntano drammaticamente al ribasso. È particolarmente preoccupante che negli ultimi anni la percentuale dei matrimoni, ma anche dei battesimi, sia nettamente diminuita. Per quanto riguarda i matrimoni, la percentuale è scesa dal 50% circa al 30%. Questo significa che su dieci coppie in cui almeno uno dei partner è cattolico, solo tre decidono di sposarsi secondo il rito cattolico. L'unica cosa che aumenta è l'imposta ecclesiastica, in termine assoluti e pro capite (diagramma 5).

Oggi la Chiesa cattolica può contare su risorse umane e finanziarie di 4,3 volte superiori a quelle di cui disponeva 50 anni fa, e nello stesso arco temporale la frequentazione regolare della messa è scesa dal 50% circa al 12% (diagramma 6). Non stiamo attraversando una crisi finanziaria, ma una drammatica crisi di credibilità e di mediazione.

In realtà la Chiesa dovrebbe essere in forte ripresa

Vengono trattati argomenti importanti come l'impartizione dei sacramenti a persone separate/risposate, l'obbligo del celibato, il ruolo della donna. Sono temi scottanti, che devono essere risolti con la massima urgenza. Ma sono sostanzialmente temi interni, che allontanano dal problema principale. Il Cardinale Kasper li definisce, giustamente, "arredamento interno". "Non ci accorgiamo che ad andare a fuoco è l'ossatura del tetto della Chiesa."

Nel suo discorso di Friburgo, Papa Benedetto ha opportunamente citato il fatto che oggi le due grandi chiese oggi non sono più in grado di dare risposte a molti uomini che le cercano. Per l'uomo del XXI secolo, quella che manca non è la domanda, ma piuttosto l'offerta.

La crisi è ampiamente autoinflitta. In realtà la Chiesa dovrebbe essere in forte crescita.

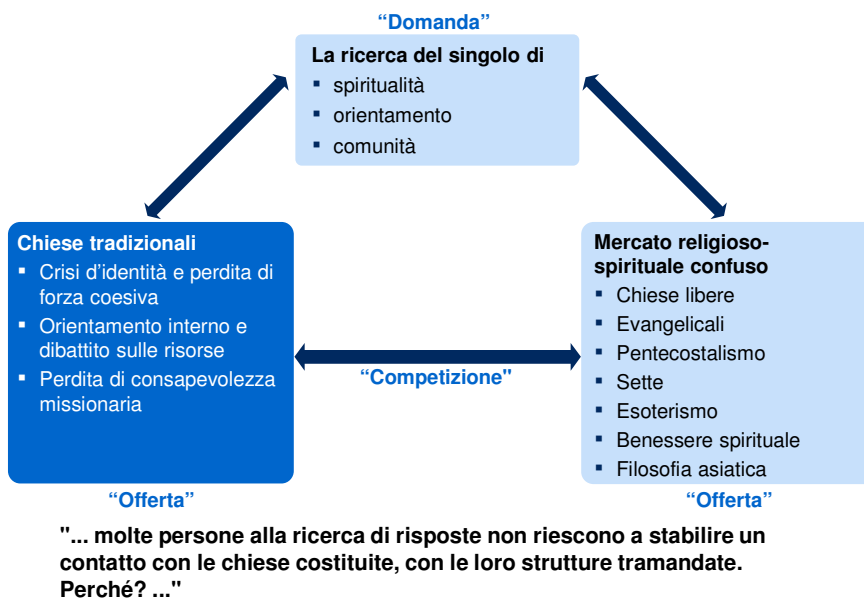
Entrambe le dichiarazioni sono volutamente provocatorie ed esagerate. Dovrebbero servire a contrastare la rassegnazione, il disfattismo, la passività e l'impotenza, come fece già Giovanni XXIII nel suo discorso di apertura del Concilio, 50 anni fa.

La difficoltà di gran parte della Chiesa istituzionale non sta nell'ammettere il problema, ma nell'accettarlo e affrontarlo, nel non rifiutare la realtà e il presente, procedendo a ritroso e ricorrendo a tipici meccanismi di fuga. Per esempio: è l'uomo che deve cambiare, non la Chiesa. Ci si lamenta del fatto che oggi l'uomo si sia allontanato dalla fede, che sia corresponsabile del declino della Chiesa. Naturalmente i riferimenti della fede e l'approccio religioso sono cambiati. Occorre comprendere e reagire al cambiamento. Il mio compito è parlare agli uomini di oggi, a tutti quelli che sono distanti dalla fede e soprattutto dalla Chiesa, ma specialmente a coloro che non fanno parte della borghesia colta. Devo farlo qui e ora, nella loro lingua, rispondendo alle loro domande pressanti secondo i principi dell'evangelismo, come ha fatto Gesù e come, in diversi momenti, ha sempre fatto

anche la Chiesa. Per gran parte della popolazione in cerca di risposte, molte delle affermazioni della Chiesa semplicemente non hanno più importanza; al contrario, le loro richieste attuali, se prese in considerazione, non vengono trattate secondo i principi del Vangelo, inteso come messaggio di amore e carità.

Il nuovo evangelismo è destinato a fallire se si propongono metodi e ricette, immagini e affermazioni che erano efficaci in passato, anche se confezionati in stile moderno, come si è cercato di fare anche con "YouCat". Manca un orientamento al futuro. Dove sono, per esempio, le forme nuove e innovative dell'annuncio? In una certa misura, la crisi della fede e quella della Chiesa si condizionano a vicenda, e pertanto devono essere trattate entrambe, contemporaneamente.

Oggi le Chiese sono in competizione con altre organizzazioni eloquenti



Papa Benedetto XVI, Friburgo, 24.09.2011 Discorso allo ZDK

Fonte: Thomas von Mitschke-Collande

B

Da un'analisi semplicistica della situazione emerge che il singolo individuo è alla continua ricerca della spiritualità, cerca un legame spirituale (*religio*). A questo si aggiunge la ricerca di una direzione in un mondo in cui i teoremi della fede e della conoscenza che derivano dal passato sembrano non valere più. Anche la scienza pone delle domande, per esempio sull'origine e la fine della vita, alle quali non sa rispondere: cosa è giusto? cosa è sbagliato? cosa è sostenibile? La nostra è la prima generazione che sta saccheggiando il pianeta, lasciandolo con meno risorse di prima. Consumiamo più di quello che la terra è in grado di produrre, deteriorando così la qualità della vita dei nostri nipoti. Sarebbe più che mai necessario un orientamento preciso da parte della Chiesa cattolica: qualcosa di simile a una teoria cattolica sulla creazione o a un insegnamento cattolico sulle risorse, ispirato ai fondamenti della dottrina sociale cattolica.

E infine c'è il desiderio di comunità. L'individuo in costante ricerca, l'"essere umano", si imbatte in un mercato religioso confuso: dalle chiese libere alle eloquenti organizzazioni asiatiche, alle non ben definite "offerte di benessere spirituale". Con la sua ansia, però, la Chiesa cattolica sta ignorando un'opportunità. È troppo impegnata a occuparsi di se stessa, della sua crisi d'identità, dei suoi problemi finanziari e personali, delle sue paure e della sua contrazione. Troppo spesso ha perso la sua vocazione missionaria. Non si può che approvare ciò che ha detto Papa Benedetto, quando nel suo discorso di Friburgo davanti allo Zdk, il Comitato centrale dei cattolici tedeschi, ha osservato che le chiese costituite, con le loro strutture tramandate, non riescono più a stabilire un contatto con chi è alla ricerca di risposte.

Come dovrebbe reagire la Chiesa a questi fenomeni di crisi? Ci sono diverse opzioni possibili. Deve resistere alla tentazione di cedere alla rassegnazione, lasciare le cose esattamente come stanno, affidarsi solo a Dio e pregare secondo la massima "Non oltrepasserà le porte dell'inferno". Deve anche vincere la tentazione dell'autoemarginazione, accettare come inevitabili la ritirata nell'ambiente cattolico e la sua progressiva

contrazione, ritirarsi nella fortezza del piccolo gregge dei giusti, rinunciando così alla pretesa di essere il "sale della terra". Ma deve anche cercare di non soccombere all'autosecolarizzazione, adattarsi allo spirito del tempo, in modo da diventare semplicemente più moderna e perseguire l'obiettivo di ridurre il più possibile il divario tra principi sociali e posizioni personali. In questo modo si ridurrebbe a un ente di assistenza spirituale per tutti, e ben presto cederebbe al qualunquismo, annacquando il proprio profilo cattolico.

In mezzo a tutte le critiche al comportamento e all'immagine della Chiesa, in Germania ferve una vita cattolica comunitaria incoraggiante, variegata, attiva, e ci sono molte iniziative che rendono vive le strutture ecclesiastiche locali. Le giornate dei cattolici attirano molti partecipanti, il boom dei pellegrinaggi prosegue. La carica onorifica ecclesiastica gode di grande stima e prestigio sociale. Anche il lavoro della Chiesa in ambito sociale, caritativo e formativo merita un grande apprezzamento. Per punti sommari possiamo citare, a titolo di esempio:

- La più grande rete sociale in Germania
- 6 milioni di persone organizzate in unioni/associazioni cattoliche
- Elevata copertura geografica, con possibilità di accesso a bassa soglia nelle tradizionali "tappe dell'esistenza", anche per i membri inattivi
- Grande apprezzamento continuo delle attività ecclesiali a livello locale (in contrapposizione a quelle delle istituzioni), soprattutto dell'impegno sociale (ad esempio la Caritas)
- Eccesso di domanda di asili e scuole cattoliche
- Grande forza di mobilitazione (circa 3 milioni di frequentazioni domenicali, circa 10-12 milioni a Natale, 1 milione in occasione della Giornata mondiale della gioventù e 160.000 alla seconda Giornata ecumenica delle chiese (ÖKT))
- Personificazione nella figura del Papa
- Carisma spirituale elevato e immutato
- Capacità di attrazione dell'essenza del "marchio"

Come istituzione la Chiesa gode di una "brand recognition" e di una qualità dell'offerta davvero uniche, in quanto lega l'unicità della dottrina cattolica alla molteplicità delle tradizioni della fede e dei riti locali di tutto il globo. Essa parla all'individuo nella sua "interezza", alla sua parte intellettuale e alla sua sensibilità emotiva, o alle sue necessità di tipo sociale. Il messaggio dei Vangeli è sempre attuale e accattivante, con contenuti e valori intramontabili ma che si prestano a interpretazioni sempre nuove. In realtà questi punti di forza sarebbero un punto di partenza eccellente.

Se si trovasse in una situazione analoga, un'impresa si preoccuperebbe di assumere una posizione di totale apertura, e in base al risultato verrebbero prese misure adeguate. Nella Chiesa, almeno per il momento, questo non succede. Un'istituzione che deve misurarsi con la diminuzione del numero dei propri membri e con una progressiva perdita di importanza è già perduta. La via da intraprendere è ispirata al modello di una Chiesa missionaria aperta, che non si ritira dalla società, ma che è consapevole di esserne parte e si confronta con le domande dell'uomo, così come si presenta qui e ora, e offre delle risposte secondo i principi del Vangelo, anche quando queste sono scomode. Occorre un grosso sforzo per seguire questa strada. La parola d'ordine è agire, non restare a guardare e proteggere ciò che si ha, non battere in ritirata.

La via d'uscita dalla crisi

La crisi può anche essere un *kairos*, un momento favorevole per prendere una decisione, per uno sviluppo positivo. I periodi di crisi spesso celano un potenziale per il futuro, sono tempi di catarsi e chiarimento. Tuttavia, troppo spesso chi riveste cariche ufficiali resta aggrappato a strutture tramandate, pensando di difendere così i valori e i dogmi centrali della fede.

La tradizione è un processo che evolve in modo dinamico

Il termine "tradizione" deriva dalla parola latina *tradere* (consegnare, affidare). Tradizione, dunque, non significa restare ostinatamente aggrappati a costumi tramandati o guardare al passato, ma sperimentare continuamente le conoscenze e le strutture del passato alla luce delle circostanze attuali e adattarle alle nuove necessità, nel rispetto degli insegnamenti del Vangelo. Soltanto in questo modo un'istituzione può affrontare il

futuro, superare le intemperie. Se vuole riuscire a tramandare la tradizione del Vangelo nel mondo di oggi e di domani, la Chiesa deve smettere di fare riferimento solo alle condizioni strutturali e agli strumenti del passato. Deve passare dal conservatorismo all'azione. Il popolo di Dio è chiamato al pellegrinaggio. Papa Giovanni XXIII, il Papa del Concilio, ha colto nel segno: "La tradizione non è il culto della cenere, ma la proliferazione del fuoco". Dietrich Bonhoeffer, teologo protestante, testimone di fede e martire del Terzo Reich, già nel 1944 aveva rimproverato ad entrambe le Chiese di mettere al centro la salvaguardia dei privilegi, nel proprio interesse. Secondo Bonhoeffer, esse orbitavano intorno a se stesse, indebolendo l'efficacia dell'annuncio. Solo se avessero superato la crisi, riscoprendo la profondità della spiritualità e la radicalità del loro servizio, avrebbero avuto una possibilità di successo.

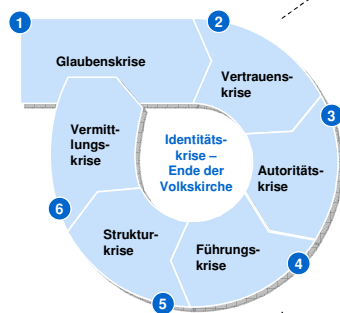
La Chiesa come popolo di Dio in pellegrinaggio è l'immagine centrale del Concilio Vaticano II. È arrivato il momento di rimettersi in cammino. Ecco come si espresse una donna in occasione della nomina di un nuovo vescovo: "Signor Vescovo, ci siamo messi in cammino. Se ne ha voglia, può venire con noi. Noi andremo avanti comunque." A una Chiesa pellegrina occorrono sensibilità ed empatia, non solo verso coloro che le sono vicini o, per lo meno, hanno le migliori intenzioni, ma soprattutto verso coloro che cercano, aspettano, per chi è lontano dalla Chiesa. Se la Chiesa istituzionale reagisse a questo progresso nel modo consueto, con una manifestazione di potere, e affrontasse la perdita di potere in modo retrospettivo, con l'emanazione di decreti, si precluderebbe una possibilità, arretrando di fronte ai cristiani e agli uomini, religiosi, amichevoli e postmoderni, con i quali potrebbe interloquire.

Sono molte le attività che vengono intraprese, ma è proprio in quelle che la Chiesa tende ad ostentare che regna una confusione deprimente. Ci accorgiamo che qualcosa sta finendo, o è già finito, ma non sappiamo cosa verrà dopo. Abbiamo bisogno di una visione liberatoria, basata sulla cultura di una Chiesa proiettata in avanti, radiosa, accattivante. Francamente anch'io devo confessare che non so come possa presentarsi, concretamente, questo scenario. Nemmeno io ho la soluzione a tutti i problemi descritti, come del resto nessun altro. Quello che vorrei fare nelle prossime pagine è cercare di evidenziare i tratti essenziali dell'immagine di una Chiesa orientata verso il futuro, umana, gioiosa e fiorente.



Quali sono le linee d'azione da seguire, naturalmente senza avere la pretesa che siano le sole?

5 linee d'azione per superare la crisi della Chiesa

La crisi ...



... e come vincerla

- A**  Una nuova percezione di sé
- B**  Superare la mancanza della parola
- C**  Una nuova cultura dello stare insieme
- D**  Richiamare i credenti al loro dovere
- E**  Il coraggio di innovare/intraprendere nuove vie

Fonte: Thomas von Mitschke-Collande

Sviluppare una nuova percezione di sé

Serve una nuova autopercezione da parte della Chiesa, che nasca da un rinnovamento mentale e spirituale dall'interno verso l'esterno, che porti all'immagine di una Chiesa incline al servizio, prestato con consapevole umiltà. Tradizionalmente, la Chiesa viene raffigurata come una piramide. Ai vertici c'è il Papa, il rappresentante di Cristo, poi i vescovi, i preti, e alla base i laici. È il modello di una Chiesa che insegna e governa, ripartita in modo gerarchico, con una chiara subordinazione e una suddivisione tra clero e laici. L'impressione che ne deriva è quella di un sistema di governanti e governati, di un vertice e di una base, e questo, anche visivamente, contribuisce a un'idea di maggiore o minore vicinanza a Dio. Sembra che le decisioni debbano seguire una direzione che dall'alto va verso il basso.

Occorre un cambiamento dei paradigmi: il capovolgimento mentale della Chiesa

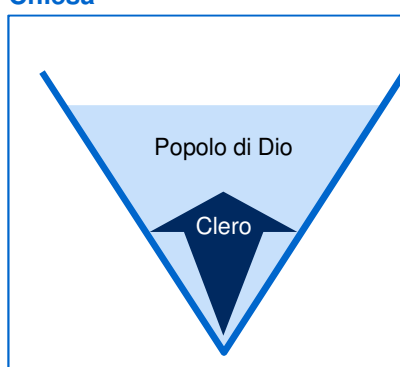


La tradizionale autopercezione della Chiesa



**Una Chiesa che ammonisce,
esige obbedienza, insegna**

Una nuova autopercezione della Chiesa



**Una Chiesa che serve,
ascolta, impara**

“una Chiesa che non serve, non serve più a niente”

Fonte: Thomas von Mitschke-Collande

D

Per cambiare questa mentalità la piramide dovrebbe essere capovolta, e non solo in senso metaforico. Ai vertici dovrebbe esserci il popolo di Dio, lungo la via che porta alla fine dei tempi, sostenuto e guidato dal Papa, il Servo dei servi di Dio – che è anche uno dei suoi titoli – e dal clero. Sulle sue spalle poggia, come fu per San Cristoforo, il peso di tutta la Chiesa. Questo cambiamento metaforico dei paradigmi non porterebbe alla costituzione di una Chiesa dal basso, all'assunzione di tutte le decisioni da parte dei laici, alla completa democratizzazione della Chiesa, ma sarebbe l'espressione visiva di una nuova percezione di sé: quella di una Chiesa che serve, ascolta, aiuta e impara. In questo momento il clero ha un carattere chiaramente strumentale. A volte le immagini sono più efficaci delle parole, e questo potrebbe essere uno di quei casi. Dal punto di vista teologico si potrebbe obiettare che tutto deriva da Cristo, e tutto ritorna a Cristo. Tuttavia, la piramide rovesciata potrebbe esprimere, anche metaforicamente, il concetto che ogni cosa è basata su di lui, che egli è la radice, l'origine dalla quale cresce la sua Chiesa. E poi non fu forse detto, Tu sei Pietro, la pietra *sulla quale*, e non *sotto la quale*, costruirò la mia Chiesa?

La crescente attrazione del Vangelo nei nostri tempi non si fonda nemmeno sul fatto che, con l'arrivo di Gesù, sia venuto qualcuno destinato a servire gli uomini, e non a dominarli né a farsi servire da loro. Questo non è il metro con cui bisogna misurare tutte le azioni della Chiesa, né su cui si basano le rigide impostazioni di diritto canonico.

L'episcopato americano sembra condividere questa concezione della Chiesa. A questo proposito vorrei citare quanto affermato dall'arcivescovo Weakland nel 1997: "Alcuni critici europei vogliono un modello prevalentemente gerarchico della Chiesa, in cui i credenti vengono istruiti dai vescovi, a cui lo Spirito ha fatto il

dono di saper insegnare l'autorevole dottrina. I vescovi statunitensi credono in un modello della Chiesa in cui lo Spirito Santo dimora in tutti i membri della Chiesa, e ritengono che la Chiesa debba ascoltare ciò che lo Spirito Santo dice all'intera comunità." E anche i vescovi americani appartengono al mondo ecclesiastico cattolico.

Per essere autentica, la Chiesa (diagramma 7) deve diventare **conforme al Vangelo**. Provocatoriamente si potrebbe quasi affermare che la nostra Costituzione sia più caratterizzata dallo spirito del Vangelo di quanto lo siano certe parti del diritto canonico. Vorrei citare qui quanto ha detto l'arcivescovo Schick durante la sua predica della Domenica delle Palme, nel 2010: "Abbiamo meno bisogno della Chiesa come istituzione, e più bisogno di Gesù Cristo". Per essere efficace, il rinnovamento della Chiesa deve necessariamente basarsi su un orientamento più forte e costante verso Gesù Cristo e il suo Vangelo, come ha giustamente sostenuto ripetutamente Papa Benedetto. Per dirla con le parole del teologo tedesco Eugen Bieser, "Il Vangelo è la dichiarazione d'amore di Dio agli uomini." Una riforma delle strutture, dei processi e dei messaggi della dottrina senza questi presupposti sarebbe un'azione insensata e fine a se stessa, priva di spessore e di una direzione. Viceversa, è anche vero che un rinnovamento spirituale senza conseguenze concrete che si riflettano nelle strutture e nelle disposizioni del diritto canonico non è altro che uno spiritualismo avulso e in fuga dalla realtà, che evapora altrettanto in fretta e porta ad un ulteriore stallo delle riforme, depositandosi come un parassita sulla vita della Chiesa. Ci servono entrambe le cose: "rinnovamento spirituale e riforme ecclesiastiche concrete".

Alcuni cardinali, vescovi o prelati dovrebbero decidere per quale comportamento e stile di vita optare: essere una specie di Primo Ministro o imprenditore, oppure un autentico seguace del predicatore errante della Palestina. Troppo spesso si predica acqua e si beve vino. Il postulato del servizio, prestato con consapevole umiltà, dell'unità apostolica e della propensione radicale per i poveri e gli svantaggiati della società viene urlato a gran voce, ma spesso non viene seguito da fatti concreti. Troppo spesso c'è una grossa distanza tra le affermazioni fatte e la verità vissuta.

Nella Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, si parla espressamente della rinuncia ai privilegi. La Chiesa sarebbe una seguace credibile di Gesù Cristo, se fosse una Chiesa dei poveri. Deve tornare alla semplicità apostolica, trarre la propria forza soltanto da Gesù Cristo e dal Vangelo, e non dalla ricchezza, dal potere politico ed economico. Non solo: per seguire le orme di Gesù essa deve rinunciare al lusso, all'eleganza, allo sfarzo, sia nell'aspetto esteriore sia nella mentalità e nello stile. È per questo che nel novembre del 1964, all'inizio del terzo anno del Concilio Vaticano, Paolo VI vendette la tiara, simbolo del potere papale, per aiutare i poveri.

Nel discorso di Friburgo, già citato più volte, Papa Benedetto sostiene che una Chiesa libera da oneri e privilegi materiali e politici potrebbe dialogare più facilmente con tutto il mondo, in uno spirito davvero cristiano, sarebbe realmente aperta e dunque conforme ai principi del Vangelo. Per molti credenti questa semplicità apostolica, giustamente rivendicata, è difficilmente conciliabile con l'aspetto e il comportamento di alcune parti della Chiesa istituzionale, che sono ancora fortemente legate alle strutture assolutiste e agli sfarzi del XVIII secolo.

Chi riduce il suo essere Chiesa al proprio rapporto personale con Dio ha dimenticato il secondo braccio della croce, quello orizzontale. L'istituzione ecclesiale deve "insediarsi" nella società. Una ritirata monolaterale verso il "core business", con la celebrazione eucaristica e la nuova evangelizzazione, caratterizza la società a discapito dell'operato stesso della Chiesa. La cura del "corpo" e "la cura dell'anima" sono due facce della stessa medaglia. L'impegno sociale e la liturgia non possono essere separati. Impegno sociale, carità e opere di soccorso sono marchi distintivi e pilastri della credibilità della Chiesa nella società.

La Chiesa deve diventare **più cattolica**, non **più romana**. Più universale e più completa, come ha predicato con successo nel primo millennio. Questo comporta l'accettazione della molteplicità di manifestazioni di fede e forme liturgiche, in linea con quanto affermato da Papa Benedetto: le vie per arrivare a Dio sono tante quante gli uomini. Non bisogna confondere l'unità con l'uniformità, ma incoraggiare la varietà, purché sia basata sullo stesso fondamento di fede e lo stesso "depositum fidei".

Cattolico significa "unico nella varietà". Questa tensione intrinseca è il principio della vita e dello sviluppo della Chiesa cattolica. Ciò che conta è riuscire a trovare il giusto equilibrio. L'unità non deve essere confusa con l'uniformità. Bisogna domandarsi, in linea con i dettami del Vangelo, qual è la vera essenza della fede cattolica, quali sono le verità e i comandamenti che portano davvero alla salvezza. Questa unità, pertanto, va difesa.

Sotto ogni altro aspetto la varietà, intesa come l'insieme delle risposte alle diverse circostanze culturali e sociali delle varie parti della terra, va incoraggiata con grande pazienza e fede in Dio. Se si accetta l'eterogeneità di questo nostro mondo come una cosa voluta da Dio, e si dà una risposta adeguata, senza tuttavia perdere il fondamento dell'unità, sarà possibile soddisfare le esigenze più diverse. A questo scopo è essenziale non dare una definizione ampia, ma il più possibile restrittiva, del concetto astratto di "unità".

Per questo occorre un dialogo intenso tra le varie parti. Dialogo significa soprattutto stare ad ascoltare ciò che lo Spirito Santo dice a tutta la Chiesa, in ogni parte del mondo e a tutti i suoi membri: dialogo all'interno della Chiesa, con altre confessioni e religioni, dialogo con la società e il mondo moderno; bisogna partire da qui per plasmare la diversità con grande superiorità, e non reprimerla con timore, non confondere l'unità con l'uniformità o, per dirla con le parole di Giovanni XXIII, vale "l'unità *solo quando è necessaria*, altrimenti, e nel dubbio, la libertà. Sempre, l'amore". La massima suprema che guida ogni azione deve essere cattolico (= varietà), non romano (= unità).

L'attuale concetto di leadership istituzionale deve essere analizzata con spirito critico, spietatamente, per capire se è ancora all'altezza dei requisiti che la Chiesa deve possedere per essere un global player. Negli ultimi anni e negli ultimi mesi il suo parziale fallimento è stato fin troppo evidente. Ciò che serve non è un'autorità centrale dotata di eccessivi poteri, che sempre più spesso dimostra di non essere in grado di far fronte al proprio compito e di essere sopraffatta dalla complessità della Chiesa mondiale di oggi. Le sue dimensioni devono essere ridotte in modo drastico ed essere trasformate al vertice, con una forma di governo autoritaria rappresentata da un gabinetto e dal suo "Primo Ministro". Quello che ci serve è una decentralizzazione radicale, conforme al principio della sussidiarietà. Le Chiese locali e le conferenze episcopali regionali devono essere nettamente rafforzate. Nessuno, meglio di loro, può valutare quale sia la risposta giusta nella loro particolare situazione, e hanno la responsabilità di quello che dicono. In Asia e in Africa, per esempio, i problemi e le soluzioni sono diversi rispetto a quelli dell'Europa. Occorre trovare un nuovo equilibrio nel rapporto tra la Chiesa locale e la Chiesa mondiale. Abbiamo bisogno di una struttura federale con un vertice di dimensioni ridotte ma capace di agire, affiancato da un piccolo organo (simile alla Camera dei Länder), con rappresentanti provenienti dalle singole parti della Chiesa mondiale. Serve una collegialità reale e una maggior partecipazione della Chiesa mondiale. Questa è la forma migliore di varietà cattolica, e renderebbe la carica papale molto più efficace.

È la Chiesa a essere lì per gli uomini, non il contrario. Deve imparare a fare i conti con il fallimento e le fratture della vita e farsi espressione di una pastorale della carità che offra l'opportunità di un nuovo inizio e di una riconciliazione. L'intero operato della Chiesa deve essere orientato al servizio per gli uomini. Come disse il mio defunto parroco: "Preferisco infrangere la legge della Chiesa, piuttosto che il cuore di un uomo."

La Chiesa, dunque, deve *diventare più umana*, non più clericale e dogmatica, deve accettare l'uomo di oggi così com'è. È quanto chiede di fare il Cardinal Martini nella sua ultima intervista, quale esempio di un modo diverso di considerare le cosiddette famiglie patchwork, "se non vogliamo perdere i figli della prossima generazione." La Chiesa deve usare toni meno moralistici, parlare meno di divieti e più spesso di gioia, potenziale, felicità e positività.

In quella stessa conversazione Martini definì l'assunzione della comunione non come uno strumento per creare disciplina, ma attraverso il quale la Chiesa offre la propria consapevolezza del fatto che, con Dio, nulla è impossibile.

Troppo spesso la Chiesa non viene vista come la Chiesa della carità, ma come la Chiesa che impone regole standard su come condurre la propria vita privata, e di conseguenza il suo messaggio viene accettato sempre meno dai credenti in quanto non vincolante e irrilevante. Non viene più presa sul serio, i suoi dettami tendono ad essere ignorati. Questo, però, non significa che si debba cedere il passo al qualunquismo. Vivere secondo il Vangelo ha un suo prezzo, non è una cosa che si ottiene a costo zero.

Il teologo Eugen Bieser ha formulato questo concetto in modo piuttosto chiaro: la Chiesa deve sforzarsi di lasciarsi alle spalle l'immagine di una Chiesa parziale ed eccessivamente moralista. Solo così potrà raggiungere una nuova profondità spirituale e la grande solidarietà del Vangelo. Deve riscoprire questa forza terapeutica e, in qualità di successore di Gesù, del "Salvatore", ritrovare il suo ruolo di Chiesa salvatrice degli uomini.

Superare la mancanza della parola

La Chiesa deve superare la propria mancanza di voce (diagramma 8) e parlare al cuore della popolazione, perlopiù non istruita, nella sua lingua e nella sua quotidianità. Deve comprendere la realtà sociale, così come si presenta, e dare delle risposte conformi ai principi del Vangelo su come riuscire nella vita, qui e oggi, anche quando queste risposte appaiono scomode. Per usare le parole del teologo Eugen Bieser, “Troppo spesso la Chiesa risponde a domande che nessuno pone, mentre lascia senza risposta quelle che vengono poste dall’uomo di oggi.” La Chiesa può contare sui messaggi validi e sempre attuali del Vangelo, su rituali familiari, su molti volti noti, su una presenza mondiale con il Papa al comando, eppure non li usa nel modo giusto, poiché in molti documenti e in molte affermazioni non parla la lingua dei nostri tempi, ma sembra essere prigioniera di una terminologia interna alla Chiesa, che un cattolico medio non è in grado di comprendere, nemmeno con tutta la buona volontà.

La nuova cultura dello stare insieme: nel dialogo

Alla Chiesa serve una nuova cultura dello stare insieme (diagramma 9), nella quale clero e laici siano allo stesso livello e comunichino tra loro come partner aventi pari diritti.

I rapporti interni alla Chiesa, se da essi si vogliono trarre tutte le possibilità e tutto il potenziale che celano, devono essere caratterizzati dalla comprensione, dal rispetto, la fratellanza, la solidarietà e l’amore. “L’ultima parola non deve essere una verità assoluta dell’una o dell’altra parte, ma quella dell’amore” (Paolo, 1 Corinzi). Spesso è proprio all’interno della Chiesa che la libera espressione delle opinioni viene equiparata a una violazione del principio di appartenenza. Questa è una caratteristica propria delle sette e di organizzazioni simili, che considerano qualsiasi osservazione critica come un tradimento, una denigrazione del proprio ambiente, una forma di indebolimento della propria posizione. Nelle imprese dirette con successo questa condotta non trova più applicazione già da molto tempo, e tanto meno dovrebbe essere adottata dall’istituzione ecclesiastica. L’ubbidienza, se non è accompagnata dalla possibilità di esprimere liberamente la propria opinione, potrebbe indurre a una standardizzazione, a un’unità priva di varietà, profondità, accettazione. D’altro canto, anche la libera espressione non deve perdere di vista l’intero quadro per trovare l’unità nella varietà, e non deve essere offensiva. Le discussioni e i contrasti interni alla Chiesa non devono essere visti come un attacco, ma come l’azione dello Spirito Santo. Per amore della verità, la Chiesa deve assolutamente rivendicare l’obbligo di obiettare con lealtà. L’amore e l’ubbidienza verso il Papa e la Chiesa sono conciliabili con una critica leale del Papa e della Chiesa, e l’amore vero esige un confronto leale, se lo si ritiene opportuno.

Richiamare i credenti al loro dovere

La Chiesa deve incoraggiare la testimonianza della fede e la partecipazione, soprattutto da parte dell’élite cattolica (diagramma 10).

Il futuro della Chiesa non dipende tanto dalla Chiesa come istituzione, da Roma e dal Papa, dai vescovi e dal clero, ma soprattutto dalle comunità locali, attive e in crescita, sostenute soprattutto dalla testimonianza apostolica dei laici e di sacerdoti impegnati. Dipende da loro se la Chiesa avrà un futuro o si ridurrà a una setta clericale, autoemarginandosi dalla società. La sua continuità e il suo nuovo inizio devono partire dal basso, dalle comunità, dalla base, dal semplice popolo di Dio.

All’apertura del convegno pastorale della diocesi di Roma, Papa Benedetto ha sottolineato l’importanza di un nuovo modo di intendere il ruolo dei laici, come i veri corresponsabili del futuro della Chiesa. La partecipazione dei laici, tuttavia, deve essere voluta. Bisogna dunque contrastare la crescente clericalizzazione alla quale stiamo assistendo negli ultimi anni.

Dipende dall’impegno e dalla testimonianza dei laici se la cenere continuerà ad ardere, e se resterà accesa anche per le generazioni future. E per questo occorre anche liberare tutto il potenziale inutilizzato della carica onorifica e creare le condizioni necessarie. È necessario rivedere il rapporto tra laici e clero, e con esso anche il ruolo centrale dei preti. Bisogna interpretare in modo nuovo l’immagine del sé e dello stare insieme. Chi vuole essere parte di questo deve contribuire concretamente. Siamo alla ricerca di persone carismatiche, di autentiche “*burning people*”. Non ci serve una Chiesa che sta a guardare, forte della propria tradizione, ma una Chiesa che partecipa per convinzione. Non bisogna domandarsi che cosa ha fatto la Chiesa per noi, ma cosa abbiamo fatto noi per la Chiesa. Questo significa che noi laici dobbiamo cambiare il nostro modo di pensare, superando il conservatorismo strutturale e rinunciando alla pretesa che sia il clero a doversi occupare di tutto.

Il coraggio di innovare e intraprendere nuove vie

La Chiesa deve essere pronta a seguire nuove vie, deve avere il coraggio dell'innovazione, affidarsi allo Spirito Santo e avventurarsi in terre inesplorate, come Abramo e Mosè (diagramma 11).

Troppo spesso il rifiuto della realtà e l'orientamento al passato hanno portato a un punto morto. Troppo spesso non si è agito per paura e mancanza di fede in Dio. Dov'è finito il coraggio di Giovanni XXIII, che aprì la finestra della Chiesa per lasciar entrare il mondo, la modernità? Egli non sapeva che cosa avrebbe portato il vento, ma aveva fede nello Spirito Santo. Questa fede manca a gran parte del clero.

Quell'80-90% di persone lontane dalla Chiesa deve essere considerato come la priorità assoluta. Oggi circa l'80% delle risorse della Chiesa sono vincolate all'operato del 20-25% circa dei cattolici. Occorrono un cambiamento radicale della mentalità e un'inversione di tendenza. Bisogna parlare al ceto basso e medio, perlopiù non istruiti, nella loro lingua e attraverso i loro media. Questo significa, se necessario, che anche la stampa scandalistica deve essere considerata come mezzo di comunicazione. Con i loro programmi pastorali di bassa soglia, ad Erfurt il vescovo emerito Wanke e il vescovo ausiliario Hauke si fanno portavoce di questa innovazione. Un altro punto di partenza consiste nella possibilità di sfruttare a pieno le possibilità e il potenziale dei nuovi mezzi di comunicazione digitali e virtuali, dei social media. Il web non deve essere usato solo come piattaforma di informazioni unidirezionale, come succede oggi nella maggior parte dei casi, ma come uno strumento di dialogo di cui servirsi in modo consapevole e mirato.

Nuove vie non significa solo ripensare agli ambiti pastorali, ma anche ridisegnare la carta geografica cattolica, incluse le diocesi, con una rete di centri spirituali e di punti di riferimento per la fede.

Le nuove vie, infine, sono necessarie anche per apprendere, esercitare ed accettare manifestazioni leali di disubbidienza ecclesiastica, quale forma di espressione del credente impegnato. Molti sacerdoti agiscono già diversamente da quanto imporrebbe loro la rigida dottrina, nell'esecuzione liturgica, nella scelta di dare la comunione a persone separate, risposate o ad altri cristiani, o nell'ambito della cura individuale delle anime, dando suggerimenti che non coincidono con la dottrina ufficiale, ma sono perfettamente in linea con i precetti del Vangelo e i principi di umanità. Sempre più spesso questi sacerdoti si contrappongono apertamente ai dirigenti della diocesi; in Austria oltre 10% dei parroci ha promosso un'iniziativa che si chiama "Invito alla disubbidienza". Movimenti simili sono sempre più numerosi anche in Germania. E chi dice che si tratta solo di un modo per imporre egoisticamente i propri interessi sottovaluta la gravità della situazione, dandone un'interpretazione riduttiva. Sono sempre di più le organizzazioni e i rappresentanti laici che prendono apertamente posizione contro chi dirige la Chiesa locale, sebbene in questo caso vada tenuto conto anche di una scarsa considerazione dei ruoli di subordinazione.

Le manifestazioni di disubbidienza, tuttavia, si estendono sempre più spesso anche ai credenti comuni, non organizzati, sotto forma di occupazione delle chiese o di manifestazioni pubbliche. "Quando vedremo i cattolici per le strade?", recitava il titolo a caratteri cubitali di un giornale tedesco. Nella maggior parte dei casi venivano disapprovate le proposte del vescovo. Nel febbraio 2012, più di 30.000 cattolici hanno "abbracciato" 150 chiese della diocesi di Augusta, per dimostrare che la Chiesa deve rimanere sul posto. Una manifestazione nella piazza del Duomo ha attirato diverse migliaia di cattolici, che hanno voluto esprimere così la loro vicinanza. Per inciso: durante la manifestazione il vescovo ha fatto chiudere il Duomo, un gesto con un significato simbolico evidente.

Dietro tutte le forme di protesta citate ci sono degli uomini che hanno a cuore il futuro della Chiesa, e che per amore dei loro figli non intendono più tacere e sopportare. Non temono la reazione pubblica di fronte al loro tentativo di cambiare le cose, e per farlo puntano sulla forza della preghiera, della fede e dello Spirito Santo. Del resto, anche alcuni Santi all'inizio erano isolati, disobbedienti, perfino eretici.

Prospettive

Sta cambiando qualcosa?

Non stiamo forse vivendo una fuga della società, un attaccamento retrospettivo alla tradizione e a un diritto canonico rigidamente dogmatico, con il rischio di un'implosione, di una scissione o una riforma basata su un Concilio Vaticano III? I responsabili stanno leggendo i segni del tempo e traendo le dovute conseguenze? Se tutto questo fosse stato fatto alla fine del XV secolo, e avesse portato alle dovute riforme, volte a avviare a una

cattiva amministrazione, alla Chiesa e all'umanità sarebbero state risparmiate non solo una dolorosa spaccatura della Chiesa, ma anche molte sofferenze e difficoltà.

La situazione è pronta a esplodere.

Non è forse vero che anche in Germania e nella Chiesa tedesca c'è un clima pre-riformista? Pietre dello scandalo, potenti strumenti di comunicazione, cattolici delusi e infuriati che sempre più spesso si trasformano da cattolici arrabbiati in cattolici coraggiosi, desiderosi di cambiare le cose. C'è tutto quello che serve. Aumenta la consapevolezza della base, dei laici e dei sacerdoti. Possiamo contare su cardinali (diagramma 12) e vescovi sempre più consci del problema, possiamo contare sul potenziale dei nuovi media. Quello che manca ancora, forse, è la scintilla iniziale, una persona carismatica come Francesco d'Assisi o Martin Lutero. Ma forse tutto questo non sarà necessario, se lo Spirito Santo farà sedere di nuovo sul trono di Pietro uno spirito rivoluzionario e gentile come fu Giovanni XXIII. E che, avendo fede nello Spirito Santo, convochi un Concilio Vaticano III, per fare in modo che la Chiesa del XXI secolo sia pronta ad affrontare il futuro.

Appendice

Indice del libro

Estratti della prefazione del Cardinale Karl Lehmann

Vita dell'autore

INDICE

Prefazione del Cardinale Karl Lehmann

I. La fine della Chiesa popolare

La fine della Chiesa popolare
Lo “tsunami dell’abuso”
La fine di un “modello aziendale” di successo

II. La crisi della Chiesa

1. La crisi della fede

Modelli collaudati ma in disuso della trasmissione di fede
La fede non è più “in”

2. La crisi di fiducia

La credibilità è una questione di sopravvivenza
La diffidenza allarmante verso la Chiesa istituzionale
Le ragioni della crisi di fiducia
Sempre avanti con il buon esempio?
È tutta una “questione di soldi”
Il rapporto con la sessualità
Verso una nuova fiducia

3. La crisi di autorità

Ne è colpita soprattutto la Chiesa
Perdita di autorità dilagante
Uno sguardo sulla popolazione
La forza dell’argomentazione, anziché l’argomentazione della forza

4. La crisi della leadership

L’elemento critico: il vescovo
Principi di comando di sicuro successo
Il vescovo e i “suoi” preti
Il personale “di terra”: i preti
Un nuovo clericalismo

5. La crisi strutturale

La pastorale sulla fusione
La struttura della Chiesa in Germania
Principi organizzativi superati
“La crisi in cantiere”
Le finanze della Chiesa continuano ad abbondare

6. La crisi della mediazione

Il calo dei membri della Chiesa e dei partecipanti alla messa
Il legame con la Chiesa
Sviluppo dei membri e uscita dalla Chiesa
La previsione: molto meno di 20 milioni di cattolici

Quale futuro attende la Chiesa?

III. Meno rifiuto della realtà e illusione, più consapevolezza della crisi e disponibilità al cambiamento

“Crisi, quale crisi?”

Troppe vie di fuga, fin troppo comode

La tentazione dell'autoemarginazione e dell'autosecolarizzazione

IV. In realtà la Chiesa dovrebbe essere in forte ripresa

Religiosità: una *condition bumaine*

La crisi della società del benessere

Partire dai punti di forza

V. Le vie d'uscita dalla crisi

La tradizione è un processo che evolve in modo dinamico.

1. Sviluppare una nuova percezione di sé

Capovolgere la realtà

Diventare conforme al Vangelo

Diventare più cattolica, non più romana

Diventare più umana

2. Superare la mancanza della parola

I media come alleati, non come nemici

Parlare la lingua degli uomini

Sfruttare i nuovi mezzi di comunicazione

3. La nuova cultura dello stare insieme: nel dialogo

La discussione intellettuale è indesiderata

Come deve essere un dialogo efficace

La critica costruttiva è necessaria

4. Richiamare i credenti al loro dovere

La professione apostolica dei laici

L'impegno onorario dei laici

Una partecipazione voluta

La donna nella Chiesa

I giovani nella Chiesa

Una questione che riguarda il futuro

5. Il coraggio di innovare e intraprendere nuove vie

Cosa frena o impedisce l'innovazione?

Mistica e *burning people*

Le persone distanti dalla Chiesa come obiettivo principale

Rivolgersi agli uomini di oggi

Le opportunità di ambienti pastorali più ampi

Ridefinire la mappa cattolica

>>Non possiamo tacere<< (Atti degli apostoli, 4,20)

Apprendere una disubbidienza leale

VI. Prospettive

Prefazione (forma breve)

Nel suo ruolo di direttore in McKinsey, il Dr. Thomas von Mitschke-Collande ha offerto la propria consulenza al segretariato della Conferenza Episcopale Tedesca e a numerose diocesi tedesche, tra cui quella di Magonza.

.....

La prima parte di questo libro contiene un fitto riepilogo di analisi ed esiti di sondaggi. Grazie alla sua esperienza professionale, tuttavia, l'autore non accetta integralmente questo quadro suggestivo dei fatti. Egli è perfettamente in grado di discernere, mentre indaga e si affida alla somma delle sue esperienze. Non bisogna lasciarsi ingannare: non tutto quello che l'autore restituisce è frutto della sua opinione.

.....

Ma proprio nell'esasperazione di alcune conoscenze, che forse contrarierà qualcuno, si cela una strategia comprensibile: le conoscenze, infatti, se non toccano nel profondo o addirittura feriscono, vengono presto dimenticate e ignorate. È per questo che in alcuni casi l'autore opta per delle immagini in bianco e nero, in modo da creare alternative che siano davvero selettive. Questo vale, per esempio, per una mentalità difensiva rispetto all'azione di una Chiesa missionaria, come opzione di base della futura via da seguire.

Non bisogna, tuttavia, lasciarsi ingannare dal linguaggio e dal punto di vista del consulente d'azienda. La conoscenza dell'ambiente ecclesiastico di Thomas von Mitschke-Collande non deriva solo dai suoi contatti professionali, ma la sua idea della Chiesa è per molti aspetti radicata nella realtà: insieme alla sua famiglia, l'autore vive e collabora all'interno di una vera comunità. A parlare, qui, non è semplicemente un esperto, ma qualcuno che attinge davvero dall'esperienza quotidiana. Pertanto, egli non fa fatica a smascherare le soluzioni sbagliate, che non porterebbero a nulla. Mentre descrive le varie facce della crisi, lui è il primo a soffrirne, e pertanto cerca delle vie d'uscita percorribili. Per questo non esita a mettere il dito nelle piaghe della Chiesa dei giorni nostri: il forte calo della partecipazione alla messa, il dimezzamento dei battesimi e dei matrimoni, la perdita di fiducia verso la Chiesa, a causa dello scandalo degli abusi a lungo insabbiato, l'incapacità di gestire il rapporto con la sessualità, la scarsa sensibilità verso le domande sulla posizione della donna nella Chiesa, l'incapacità di affrontare il fallimento e le fratture della vita. L'autore conosce bene le tentazioni che aiutano a gestire questi punti deboli, per esempio il rifiuto della realtà, l'autocommiserazione e l'autoinganno, che se non vengono combattute rischiano di diventare delle vere e proprie malattie croniche. Molte delle proposte che l'autore formula in qualità di consulente d'azienda sono la conferma di alcuni suggerimenti che sono già stati discussi nella situazione attuale. Questo vale, per esempio, per una nuova cultura dello stare insieme, che avvicina i laici e coloro che rivestono cariche ufficiali. Il lettore, che allo stesso tempo è anche teologo, deve avere coraggio e pazienza, prendere apertamente coscienza di alcune esperienze, ma anche resistere a proposte letteralmente sconvolgenti, e non può ricorrere precipitosamente a pericolosi cliché. In alcuni casi ci si dovrà inevitabilmente scontrare con alcune affermazioni, ma l'autore vuole comprendere a fondo la situazione della Chiesa, senza finzioni. Chi percorre questa via, troverà lumi in questo libro, anche se qualcuno potrebbe obiettare di fronte ad alcune conclusioni. Il libro non risparmia esasperazioni, a partire dal titolo "*Schafft sich die katholische Kirche ab?*" (La Chiesa cattolica si sta autoannullando?), che tornano anche nell'espressione di aspettative portate all'estremo: "In realtà la Chiesa dovrebbe essere in forte ripresa". In ogni caso, questo libro può aiutarci ad orientarci nella situazione attuale della Chiesa, a non lasciarci influenzare da mode di destra o sinistra, ma a cercare senza tregua, e a trovare, la giusta direzione da seguire.

.....

Non mi resta che augurare che questo libro stimolante trovi molti lettori attenti.

Magonza, giugno 2012

Cardinale Karl Lehmann

Vita

Il Dr. Thomas von Mitschke-Collande, nato nel 1950, è direttore emerito della società di consulenza McKinsey, a Monaco, e vive a Tutzing. Cattolico attivo, negli ultimi anni ha offerto la sua consulenza a diverse diocesi e

alla Conferenza Episcopale Tedesca. Vanta una profonda conoscenza della Chiesa cattolica e dispone di un'ampia rete di conoscenze in ambito ecclesiastico, politico e sociale.

È membro del Consiglio di fondazione dell'Università cattolica di Eichstätt-Ingolstadt e membro eletto del Comitato centrale dei cattolici in Germania.

I sondaggi dimostrano l'entità della perdita di sostanza della fede

Percentuale di cattolici

Credono	Complessivamente	Gruppi di età suddivisi per anni	
		16 - 29	≥ 60
▪ In Dio	83	68	94
▪ Nel fatto che Dio abbia creato il mondo	55	39	68
▪ In un Dio uno e trino: Padre, Figlio e Spirito Santo	54	44	65
▪ Nella vita dopo la morte	52	46	60
▪ Nella risurrezione dei morti: Cristo è risorto	36	29	44

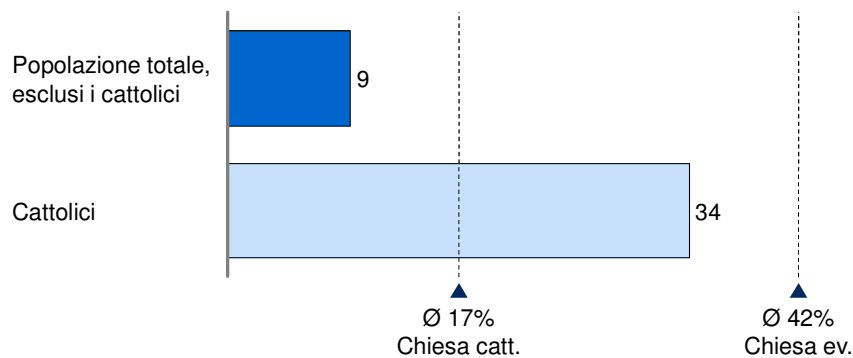
Fonte: archivio di Allensbach; sondaggio IfD 7032, ottobre 2002, cfr. anche Spiegel 2007

1



Drastico crollo di fiducia, soprattutto tra la popolazione non cattolica

Fiducia nella Chiesa cattolica



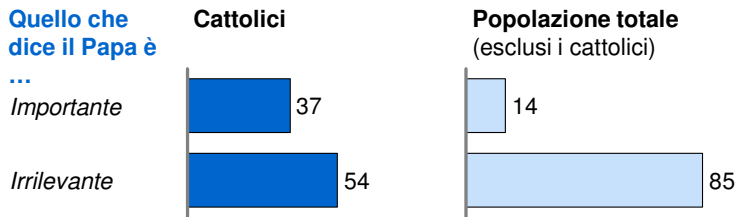
Fonte: Forsa marzo 2011

2



Per oltre la metà dei cattolici l'opinione del più alto magistero è irrilevante

L'autorità del Papa (prima della visita in Germania del 2011)
in percentuale



Fonte: sondaggio fondazione Bertelsmann, agosto 2011

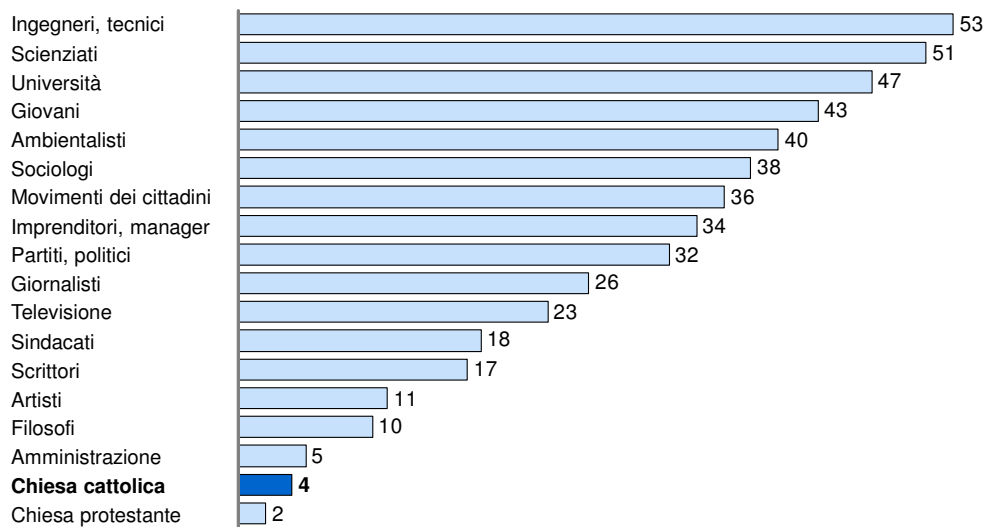
3



La Chiesa non viene più considerata una delle forze che plasmano la società

“Da dove provengono oggi gli stimoli più importanti per la creazione del nostro futuro, chi ha le idee e le proposte migliori?”

percentuale degli intervistati



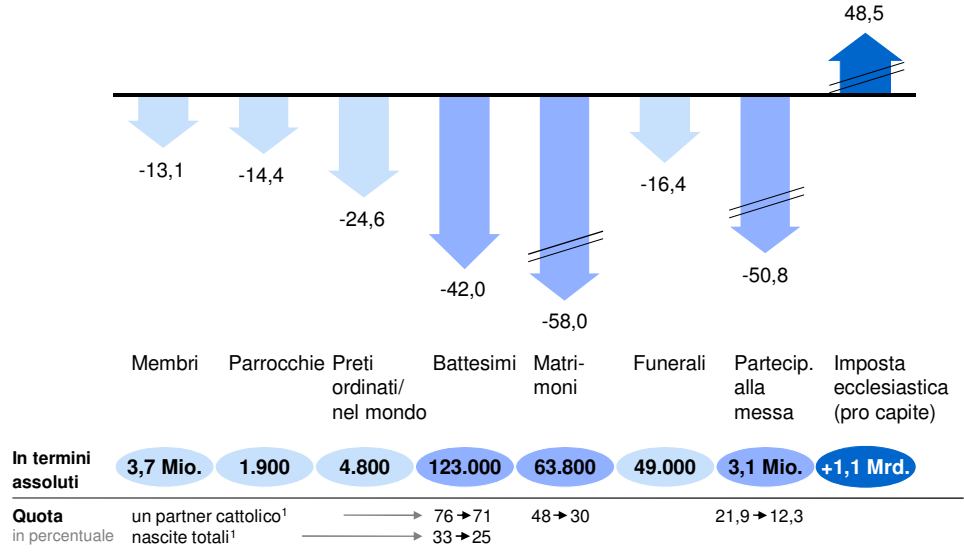
Fonte: archivio di Allensbach, sondaggio IFD N. 10071

4



Quasi tutti gli indicatori fondamentali mostrano una drastica tendenza al ribasso

Cambiamento 1990 - 2011
In percentuale



1 2010

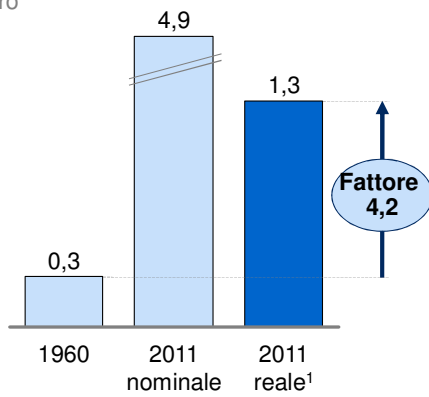
Fonte: Conferenza Episcopale Tedesca 2012

5

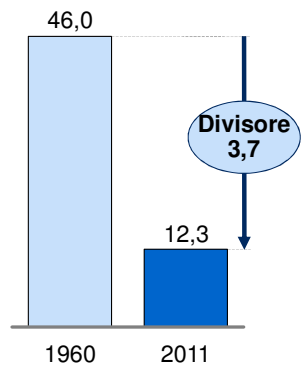


Nonostante l'aumento delle risorse rispetto agli anni precedenti, il messaggio non ha presa

Imposta per la Chiesa cattolica (importo netto)
in Mrd. di euro



Frequenzazione regolare della messa
in percentuale



Dipendenti **0,2 Mio.** **1,3 Mio.**

“Perdita della capacità di mediazione delle Chiese”²

1 Prezzi del 1960
2 Zollitsch, il 20.2.2011 su WamS

Fonte: Istituto federale di statistica, Conferenza Episcopale Tedesca

6

Una nuova percezione di sé: rinnovamento mentale e spirituale dall'interno verso l'esterno



La vision: una Chiesa che serve e impara

“Conforme al Vangelo”

*“Abbiamo meno bisogno della Chiesa come istituzione, e più bisogno di Gesù Cristo”
(Arcivescovo Schick, Domenica delle Palme 2010)*

“Più cattolica“, non “più romana”

“Più umana” non “più dogmatica” e “più clericale”

*“La via della Chiesa è l'uomo”
(Giovanni Paolo II)*

“Preferisco infrangere la legge della Chiesa che il cuore di un uomo”

(Parroco locale)

7

Comunicazione professionale



Superare la mancanza della parola!

- Parlare **la lingua del tempo**
- Riconoscere che il **ceto basso e medio della popolazione** sono il target principale a livello mediatico e parlare loro nella quotidianità
- Non avere paura di una **semplificazione responsabile**
- **Farsi promotori di campagne:** trovare temi attuali, pianificare, occupare, resistere (per es. lotta radicale contro il cambiamento climatico, lo spreco di risorse)
- **Comprendere le leggi del mondo mediatico** e farle proprie: i media come alleati, non come nemici
- **Omogeneità** del lavoro di comunicazione attraverso l'abbattimento di deficit strutturali
- Sfruttare i “nuovi media” in modo professionale e attivo

Fonte: Arcivescovo Weakland, 1997

8

Stabilire una nuova cultura dello stare insieme



Dibattito e divergenze paritetiche all'interno della Chiesa istituzionale, con i laici e la scienza

- Vedere il **contrasto non come un attacco**, ma **come l'azione dello Spirito Santo** nella lotta per la verità (cultura costruttiva della lotta e del dialogo), "primo Concilio apostolico"
- Essere propensi **all'integrazione** e non all'esclusione, **aperti e senza paura, avere rispetto reciproco**, considerare le opinioni diverse, **imparare a dialogare**
- **Allo stesso livello**: la parola dei laici ha lo stesso valore di quella del vescovo
- **Non verità di fede** assolute (depositum fidei), **ma** analisi critica di strutture e processi
- Obbligo di un'"**opposizione costruttiva**", apprendere forme di **disubbidienza leale**

„È necessario un confronto leale con persone passionali, affinché lo Spirito possa soffiare"

Cardinale Martini, agosto 2012

9



Saranno i credenti a decidere se la Chiesa avrà un futuro



- La Chiesa è **l'intero popolo di Dio (Concilio Vaticano II)**
- Richiamare i credenti **al loro dovere**, soprattutto le élite
- Rafforzare l'impegno **onorifico**
- **Volere/consolidare la partecipazione dei laici**
- Riconoscere la **parità dei diritti delle donne**
- **Focalizzare l'attenzione sui giovani**, essere comunicatori efficaci dell'offerta di senso

"Non bisogna domandarsi che cosa ha fatto la Chiesa per noi, ma cosa abbiamo fatto noi per la Chiesa"

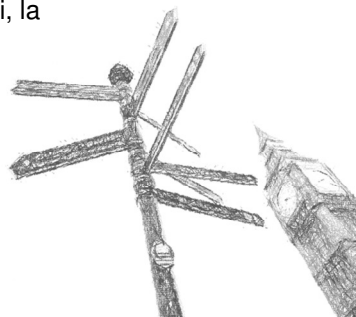
10



Il coraggio di innovare e intraprendere nuove vie



- **Mistica, spiritualità**
- **Burning people**, carisma
- **Andare verso gli uomini**, avvicinarsi all'uomo
- **Le persone distanti dalla Chiesa** come priorità assoluta
- Le opportunità di **ambienti pastorali** più ampi, la pastorale sul **carisma**, una pastorale creativa
- La comunità come **rete di biotopi della fede** (piccole cellule/gruppi)
- **Nuove forme** dell'annuncio (radicalità/provocazione)
- **Ambiente aperto**



11



Modello o critica?

L'ultima intervista al Cardinal Martini, agosto 2012



“Una Chiesa stanca, ricca, molto lontana dall'uomo”

“dove c'è l'uomo bisogna **osare novità**, come Paolo”

“Il Papa e i vescovi devono **cambiare direzione... e intraprendere un cammino radicale verso il cambiamento** ... per esempio in tutte le tematiche che riguardano il corpo”

“Il Concilio Vaticano II ha consegnato la Bibbia nelle mani dei cattolici ... sono i **cattolici** a dover trovare un **rapporto consapevole con la Bibbia**... il clero e il diritto canonico non possono sostituirsi all'interiorità”

“I sacramenti non sono strumenti di **indottrinamento** ... ma un aiuto per superare le **debolezze** della vita”

“Dal nostro modo di rapportarci alle famiglie patchwork dipenderà la **generazione dei nostri figli**”

“La Chiesa deve offrire la propria consapevolezza del fatto che, con Dio, nulla è impossibile”

“Perché non si muove, abbiamo forse paura? **Paura anziché coraggio?**

“Solo **l'amore può superare la stanchezza della Chiesa**”, “Dio è l'amore”

